

MARIA NOVELLA CAMPAGNOLI

Discussione

F. D'AGOSTINO, *Credere nella famiglia*, Cinisello Balsamo 2010

Confutando le argomentazioni di coloro i quali sostengono che oggi la famiglia sia irrimediabilmente in crisi e debba essere sostituita da nuove forme di unione, Francesco D'Agostino accompagna il lettore in un interessante percorso di riflessione, attraverso il quale dimostra che questa istituzione, lungi dall'esser destinata a scomparire, in realtà, rappresenta una «struttura antropologica fondamentale presente in tutte le epoche e in tutte le culture» (p. 98). Una struttura antropologica che «esiste e resiste» (*ibidem*), poiché da essa dipende il senso e l'identità dell'uomo.

Ai primi quattro capitoli, che prendono in esame la famiglia dal punto di vista teoretico, segue un'appendice che tratta tutte quelle problematiche attualmente oggetto di discussione pubblica.

Sin dalle primissime pagine, l'Autore chiarisce quale sia la tesi principale, a partire dalla quale svilupperà le sue argomentazioni. Parafrasando la nota definizione aristotelica, egli afferma che *l'uomo è un animale familiare* e chiarisce che la funzione della famiglia non è affatto quella di soddisfare le esigenze biologiche dell'accoppiamento e della riproduzione, bensì quella di dare origine a dei ruoli (ossia al ruolo di padre, di madre, di figlio, di figlia...). Ruoli che, a livello biologico, sono assolutamente irrilevanti, ma che, a livello antropologico, sono essenziali, in quanto senza di essi «l'identità umana non sarebbe qualificabile e nemmeno distinguibile da quella animale» (p. 45).

Una volta illustrati i quattro corollari che derivano da tale tesi (ovvero: *la famiglia è l'unico ambito in cui la vita umana si manifesta come vita personale; precede lo Stato ed è il luogo in cui si manifesta nella sua irriducibile autonomia la dimensione del "privato"; il matrimonio, fondamento della famiglia, costituisce la condizione di possibilità del diritto; ed infine, l'esperienza familiare, chiamata a rinnovarsi a ogni generazione, rivela all'uomo la fragilità temporale*

della sua identità), Francesco D'Agostino prende in esame il rapporto fra genitori e figli ed il nesso genitorialità-filialità-diritto. Nello specifico, l'Autore spiega che il soggettivismo moderno ha alterato completamente il concetto di famiglia e ha contribuito a diffondere la convinzione che l'intero processo generativo possa essere sottoposto a valutazioni opportunistiche. La famiglia ha, così, perso la sua valenza autentica ed è stata interpretata in chiave individualistico-solipsistica; a ciò si aggiunga che, anche a seguito dello sviluppo scientifico, essa viene intesa tecnomorficamente e che, oggi, si è fatta strada l'idea che *la famiglia* – quella naturale-tradizionale – debba essere soppiantata *dalle famiglie*, ovvero da quei legami multiformi e stravaganti che risultano dalle inclinazioni e dalle decisioni personali dei singoli individui. Una convinzione, questa, che, però, oltre ad essere falsificante, contravviene la natura e – proprio per questo – non può che esser destinata a fallire.

Per di più, D'Agostino chiarisce che coloro i quali invocano il liberalismo a sostegno della necessità di riconoscere tutti gli stili di vita e tutte le possibili scelte/preferenze individuali, in verità, dimostrano di possedere un'erronea concezione di tale principio. Difatti, anziché tutelare il supremo valore della libertà, cercano di difendere in modo «oggettivamente [angusto] degli “stili di vita privati”» (p. 69) che, essendo il frutto di scelte arbitrarie, non possono possedere alcuna rilevanza sociale e non meritano alcun tipo di riconoscimento giuridico.

L'Autore, poi, prende posizione in merito ad alcune fra le questioni odierne più controverse, quali: l'opportunità di introdurre anche in Italia il “divorzio veloce”, sul modello di quanto è stato fatto in Spagna; la possibilità di cambiare identità anagrafica modificando il proprio nome; il preteso bisogno di introdurre i c.d. “nuovi diritti”; l'eventualità di eliminare dal vocabolario il termine *omosessualità* e di ricorrere semplicemente alla parola *amore*; e, da ultimo, la necessità di opporsi a chi – come Martha Nussbaum – ritiene che la poligamia debba essere rispettata in quanto espressione della libertà di coscienza.

Le argomentazioni addotte contro l'introduzione del “divorzio veloce” sono particolarmente interessanti dal momento che svelano un equivoco di fondo: il matrimonio – contrariamente a quanto sostengono in molti – non è un rapporto di natura privata, bensì un

vincolo di natura pubblica. Del resto «il [...] fatto che il diritto lo istituzionalizzi» e che assegni «agli sposi uno *status* socialmente riconosciuto [...] [e] giuridicamente formalizzato [...] dimostra quanto sia profondo l'interesse pubblico» (p. 74) a che questo rapporto esista e duri nel tempo. Se così, diversamente da quanto vorrebbero alcuni, la gestione di tale relazione non può essere rimessa interamente alla volontà insindacabile della coppia. Infatti, sposarsi non significa solamente «unirsi al proprio *partner*, ma assumere uno stile di vita responsabile di fronte a tutta la comunità, divenire “coniuge”» (p. 99). Il matrimonio è una relazione totale, che, proprio per questo, non tollera condizioni o termini e che non può – e non deve – essere ridotta ad un vincolo funzionale agli interessi individuali.

Altrettanto significative sono le opinioni espresse da D'Agostino in merito alla necessità di introdurre “nuovi diritti” a tutela degli interessi familiari, come pure all'opportunità di evitare l'utilizzo della parola *omosessuale* per indicare l'amore tra due persone dello stesso sesso. Nel primo caso, riprendendo quanto sostenuto da Dworkin, egli spiega che i diritti della persona sono fondamentali (non sono né vecchi, né nuovi) e che sebbene «l'espressione “nuovi diritti” vada oggi molto di moda e venga sempre più spesso utilizzata dai politici» (p. 83) essa non ha – e non può avere – spazio nel linguaggio giuridico. Nel secondo caso, invece, l'Autore trae spunto da una dichiarazione della cantautrice Gianna Nannini, secondo la quale la parola *omosessualità* dovrebbe essere addirittura cancellata perché «l'amore è amore» (p. 89) e non si dovrebbero fare distinzioni di sesso. Egli spiega che il termine amore, essendo ambiguo e polisenso, ha sempre bisogno di essere “oggettivato”. Per di più, non è possibile «liberare l'uomo» semplicemente eliminando un'espressione dal vocabolario ed introducendo il reato di omofobia, in quanto «non è desessualizzando l'amore o desessualizzando l'identità maschile e femminile che aiuteremo le persone ad essere se stesse» (p. 91).

Nel complesso, *Credere nella famiglia* è un'opera densa ed estremamente ricca, attraverso la quale D'Agostino ci esorta a continuare a *credere* in questa imprescindibile realtà antropologica, nella consapevolezza che dalla questione familiare dipende tutto il

nostro destino, perché se è vero che «si può decidere di non procreare», è altrettanto vero che «non si può cancellare il fatto di essere stati procreati» (p. 47).